

Comunità per minori nella villa confiscata «Un luogo di riscatto»

CASAPESENNA

Teresa Scalzone

Un bene confiscato, sfarzoso e lussuoso, trasformato in luogo di recupero e di riscatto per minori con reati penali. Ieri, alla cerimonia di inaugurazione della "Comunità per i minori in area penale", nata nel bene confiscato in via Genova a Casapesenna e affidata in gestione alla cooperativa sociale "Autonomy Onlus" di cui è presidente Salvatore Leccia, sei giovanissimi ragazzi si sono trovati di fronte un esercito di persone, di istituzioni che concretamente hanno presentato loro l'opportunità di rinascere dalle ceneri e cambiare direzione. A loro si sono rivolte tutte le autorità che hanno presenziato all'evento, una alla volta con parole di coraggio e di fiducia. «A 120 giorni dall'inizio del mio mandato posso con orgoglio essere fiera di questo grande successo - dice la sindaca Giustina Zagaria - Oggi non è un giorno qualsiasi, non è l'occasione di passerelle inutili ma la testimonianza che tutto funziona come deve funzionare, come un paese normale. Ai nostri ospiti della Comunità voglio dire che non dobbiamo pretendere tutto e subito ma dobbiamo cercare un percorso lento e rispettoso delle regole che ci porti alla crescita». Un invito dunque rivolto in generale a tutti i giovani arriva anche dal parroco del paese don Vittorio Cumerlato: «Dobbiamo lavorare - dice - affinché insieme si possa arrivare al cambiamento e alla rivoluzione che tanto desideriamo tutti da sempre».

L'INTESA

Il progetto, realizzato grazie alla collaborazione tra Agrorinasce e l'amministrazione comunale, ha

**PROGETTO IN SINERGIA
COMUNE-AGRORINASCHE
GIORDANO: «LAVORO
NON SEMPLICE»
ALLUCCI: «DA 20 ANNI
SUL TERRITORIO»**

►Zagaria: «Rispetto delle regole e crescita» ►Cangiano: «Creare modello di sviluppo»
Palmiero: «Possibilità concreta di rivale» Zinzi: «Verso sradicamento di pregiudizi»



IL TAGLIO DEL NASTRO Inaugurata la "Comunità per minori" nell'immobile confiscato

portato anche alla sottoscrizione ufficiale, avvenuta ieri in occasione dell'inaugurazione, di un protocollo d'intesa con il Centro di Giustizia Minorile della Regione Campania. «Credo che abbiamo dimostrato delle cose fondamentali - ha spiegato Nicola Palmiero, responsabile del Centro Giustizia minorile -. In primis che lo Stato deve riprendersi ciò che è

stato tolto ai cittadini e restituirlo a loro sotto forma di bene sociale. Inoltre stiamo offrendo a questi ragazzi la possibilità concreta di riscattarsi ed è importantissimo. Ovviamente a loro è affidata la responsabilità di volerlo fare».

GLI INTERVENTI

Un «lavoro non semplice» quello

che si è concluso ieri, «fatto di anni di attese, indagini e lunghi iter burocratici» così come ha raccontato la presidente di Agrorinasce Elena Giordano nel suo intervento. «Sono anni, per l'esattezza oltre 20, che lavoriamo su questo territorio - ha aggiunto Gianni Allucci, amministratore delegato di Agrorinasce - In cantiere, entro un mese, ci sono 10 beni da inaugurare. Il nostro è un

Bloccato sul treno con roncola e pietre



IL SEQUESTRO La valigetta

CAPUA

Cosa ci volesse fare con una roncola e dei sassi custoditi in una valigetta dovrà spiegarlo dinanzi ai giudici. Possesso di armi ed oggetti atti ad offendere è il reato ipotizzato per un 30enne della provincia di Caserta denunciato dalla Polizia.

Tutto è iniziato a Cassino, da dove è partita una segnalazione, ovvero la presenza di un uomo armato sul treno diretto a Caserta. Immediatamente è stata allertata la Polizia ferroviaria che ha atteso il convoglio nella prima stazione utile. Ed è proprio a Capua che gli agenti, una volta fermato il treno indicato, hanno avviato i controlli. Individuato il giovane segnalato, i poliziotti hanno provveduto ad una verifica e al controllo di una valigetta che portava con sé. Una volta aperta, ecco la sorpresa: all'interno della valigetta vi erano una roncola, oltre a pietre e cocci di vetro. Oggetti potenzialmente pericolosi e finalizzati all'offesa. Perché girava armato? Dove era diretto? Al momento soltanto interrogativi. Dopo essere stato disarmato, il giovane è stato immediatamente denunciato per possesso di armi ed oggetti atti ad offendere in attesa di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

impegno immane che ci vede coinvolti in 160 beni confiscati e a contatto con 67 soggetti gestori».

Un pomeriggio all'insegna del confronto e delle proposte. «Dobbiamo riuscire a creare un modello casertano di sviluppo e di lavoro - sottolinea Gimmi Cangiano, parlamentare e Vicepresidente sulla Commissione antimafia - perché solo così saremo in grado di sconfiggere la camorra». «Quello di oggi - ha commentato Gianpiero Zinzi, parlamentare e componente commissione antimafia - è un piccolo passo verso il cambiamento della nostra storia, verso lo sradicamento di tutti quei pregiudizi che ci precedono in ogni luogo dove ci troviamo a lavorare. Dobbiamo cercare di rendere più facile la vita ai nostri figli e supportare fortemente questa nostra Terra».

Non sono mancate parole di incoraggiamento e di affetto da parte del prefetto di Caserta Lucia Volpe, di Margherita Di Giglio, magistrato di sorveglianza presso il Tribunale dei Minorenni di Napoli, Carmela Rescigno presidente della Commissione regionale anticamorra. A chiudere la manifestazione il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari. «Bisogna andare al di là della politica - ha affermato Ostellari - Prima della politica vengono in generale le donne e gli uomini di questo territorio e in particolare tutti quelli che hanno lavorato in prima linea. Oggi possiamo registrare la vittoria di tutti voi a cui le istituzioni possono e devono garantire la presenza e il supporto. Questo di oggi è un successo che va oltre la Regione, è un messaggio chiaro che testimonia che qui, in un territorio che ha sofferto la presenza del clan dei casalesi, c'è la speranza. Oggi questi ragazzi sono la dimostrazione che si può cambiare e si può ripartire anche se si sbaglia. Il messaggio che deve arrivare alla criminalità è che noi non faremo un passo e che intendiamo regalare ai nostri giovani un futuro migliore e diverso, un'alternativa sana. Ma per fare questo dobbiamo togliere le bandiere ideologiche e puntare sui fenomeni. Intanto partiamo da questa struttura simbolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Don Franco Picone

«Abbiamo seminato fiducia e speranza Oggi c'è il "noi", il segno della rinascita»

Tina Cioffo

Era il 29 ottobre del 1994, quando don Franco Picone entrò per la prima volta nella chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe per diventare il parroco. Circa sette mesi prima l'omicidio di don Giuseppe Diana aveva scosso le coscienze di molti, fedeli e non. Un carico di responsabilità enorme.

Don Franco, è tempo di riavvolgere il nastro dei ricordi e anche di fare un bilancio della sua azione pastorale a Casal di Principe, cosa trovò al suo arrivo?

«Una comunità completamente disorientata e addolorata. Non era stato ucciso solo don Peppino, con lui era stata persa anche una parte di quella speranza di rinnovamento che molti già nutrivano. Arrivai in punta di piedi con la certezza di dover dare tutto me stesso e così ho fatto. Volli affidarmi una missione con serietà e consapevolezza. La nostra parrocchia, doveva diventare un ricovero senza mura né confini. Dovevamo riscoprire l'incontro con la condivisione, conoscendosi e riconoscendosi». Nell'ultimo anno, Casal di Principe ha rischiato di lasciarsi coin-



IL PARROCO Don Franco Picone

volgere nel girone infernale delle nuove leve della camorra. Come ha vissuto questo periodo?

«La preoccupazione provata è innegabile ma posso dire pure di essermi sentito sereno, perché il lavoro fatto negli ultimi 30 anni non si può cancellare. C'è un corale sentimento di rinascita e quel che viviamo quotidianamente non è più l'egoismo. Oggi c'è il "noi", segno che il cammino fin qui fatto è rilevante e dobbiamo prenderne atto anche per poterci dire, vicendevolmente e con una buona dose di leggerezza, che abbiamo fatto la giusta scelta. La parrocchia è diventata punto di riferimento perché ogni cosa è vissuta come lavo-

ro di squadra, al di fuori di gruppi autocelebrativi. Una nuova visione ed un nuovo approccio che danno ogni giorno la forza di proseguire, senza cedere spazi a qualsivoglia tentativo di allontanarci dalla bellezza della reciproca fiducia».

Un cambiamento che coincide evidentemente anche con la rinascita sociale.

«Impossibile negarlo e non prendere atto che al cambiamento hanno contribuito diversi fattori. I nostri giovani ora non sono più affascinati dalle dinamiche criminali, come pure è accaduto. Vogliono vivere normalmente la loro età anche con i tormenti che questo comporta ma sempre in un clima di sana aggregazione. È a loro che ho sempre guardato con il doveroso impegno di allontanarli dall'alone della sofferenza».

Quale è stata la difficoltà maggiore?

«Far comprendere la possibilità di poter venir fuori da un passato che non doveva né poteva essere solo segno di morte. Casal di Principe ha pagato un prezzo altissimo ma con il sacrificio di don Peppino e di tutte le morti innocenti, abbiamo seminato la rinascita ed è questo



DOPO L'OMICIDIO DI DON DIANA LA MIA MISSIONE ERA UNA PARROCCHIA SENZA CONFINI TRA FEDELI SGOMENTI



I NOSTRI GIOVANI NON SONO PIÙ AFFASCINATI DALLE DINAMICHE CRIMINALI, VOGLIONO VIVERE NORMALMENTE

In 30 anni avrà visto e sentito molte cose e provato anche molte emozioni, quali Le sono più care?

«Difficile sceglierne ma quel che ho vissuto negli ultimi giorni, danno evidentemente il senso di questi anni. Poco più di una settimana fa, ho battezzato il figlio di una coppia che battezzai poco dopo il mio arrivo a Casal di Principe e avvertire la felicità del papà che ha continuato a vivere in questa comunità senza sentire il bisogno di scappare, l'ho letto come un importante segnale. E poi c'è dell'altro».

Ci racconti.

«Qualche giorno fa, ho avuto la possibilità grazie ad un incontro organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio di parlare di don Peppino Diana ai detenuti del carcere di Poggioreale a Napoli ed è stato un'esperienza molto intensa che porterò con me per sempre, vedere l'emozione, l'interesse e la stima di quelle persone al racconto della battaglia di don Peppino, è stata la conferma che il seme piantato dà frutti inesperti».

A chi penserà oggi?

«Alle persone che non ci sono più e che mi hanno accompagnato in questo percorso, a don Giuseppe Diana con un profondo sentimento di gratitudine e ai tanti ragazzi e ragazze, più o meno giovani, che guardano ora al futuro come ad una reale possibilità di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA